

CARCERE E INVENZIONE DELLA DELINQUENZA: FOUCAULT SU ATTICA (E DURKHEIM)*

Segue qui la traduzione in lingua italiana di una intervista rilasciata da Michel Foucault dopo una visita alla prigione di Attica nell'aprile del 1972, tradotta dal francese all'inglese a partire da una conversazione registrata su nastro magnetico e pubblicata due anni dopo su "Telos" (M. Foucault, 1974). "Telos" era all'epoca una delle riviste di punta "radicali" degli Stati Uniti. Naturalmente il carcere di Attica è, e soprattutto era, famoso, negli anni dell'intervista di Foucault, perché circa sette mesi prima, nel settembre 1971, si era colà tenuto un drammatico atto di forza tra i detenuti in rivolta e l'amministrazione, che si era concluso con la presa a mano armata del carcere da parte delle truppe della guardia nazionale mandate dall'allora governatore dello Stato di New York, Nelson Rockefeller, e l'uccisione conseguentemente di ben 43 persone, 11 tra guardie e "civili" e 32 detenuti. Cade quest'anno, quindi, il quarantesimo anniversario di quei tragici e sanguinosi avvenimenti e anche per questo, oltre che per l'intrinseco valore dello scritto di Foucault, ci pare opportuno soffermarci su Attica¹.

Tuttavia, è bene subito notare che, anche in questa circostanza, Foucault sembra mantenersi fedele alla linea che si era dato fin dall'inizio dell'esperienza del GIP², un lavoro fondato su inchieste puntuali, volte a registrare le condizioni materiali di vita nelle prigioni, e analisi specifiche del dispositivo carcerario³. Anche nel caso di Attica è chiaro che a Foucault

* Ringraziamo l'editore La casa Usher di Firenze per il permesso di riprodurre parti (riviste) della mia introduzione alla raccolta di saggi di Michel Foucault intitolata *L'emergenza delle prigioni. Interventi su carcere, diritto e controllo* (La casa Usher, Firenze 2011), nonché il saggio di Michel Foucault su Attica ivi incluso e che qui segue.

¹ Nel 1991, la principale rivista della criminologia critica nordamericana, "Social Justice", dedicò un numero speciale al ventennale dei fatti di Attica (vol. 18, n. 3) che includeva anche una ristampa dell'intervista a Foucault. Si rinvia a quel fascicolo per una dettagliata disamina (e analisi) dei fatti del settembre 1971.

² Groupe d'Information sur les Prisons, gruppo politico in cui Foucault militò tra 1970 e 1972 insieme a Daniel Defert (si veda l'intervento di quest'ultimo nel volume *L'emergenza delle prigioni*, cit.; si veda inoltre AA.VV., 2003).

³ Ringrazio Mauro Bertani per aver suggerito in una sua lettera tale interpretazione per il fatto, che altrimenti potrebbe sembrare alquanto bizzarro, che nelle domande del rappresentante di "Telos", John K. Simon (all'epoca dell'intervista professore di francese e letteratura comparata presso il Dipartimento di Francese della SUNY, Buffalo, e che aveva contribuito a organizzare la visita di Foucault ad Attica), così come nelle risposte di Foucault, non si menzionino affatto la rivolta e la successiva sanguinosa repressione, accadute appunto pochi mesi prima della visita di Foucault. Nell'intervista, inoltre, si parla a lungo dell'impegno politico nelle carceri e Foucault fa riferimento ai processi di politicizzazione allora presenti all'interno delle carceri francesi. Ma naturalmente anche la rivolta di Attica era stata il frutto della presenza, non solo ad Attica ma in generale in gran

interessassero la struttura e il senso complessivo dell'istituzione carceraria, che sarà poi il motivo centrale di *Sorvegliare e punire*. È la "macchina" del carcere che gli sembra di massimo interesse, ed è questa macchina che nel "moderno" carcere americano Foucault vede dispiegata nella sua massima potenza, rimanendo forse in qualche modo più nascosta invece nelle vecchie carceri europee, spesso antichi istituti ecclesiastici riadattati, e non progettati, come era il caso invece di Attica, con il fine della sorveglianza come guida intransigente.

Al tempo stesso, si tratta di un documento straordinario anche perché questa intervista è uno dei pochissimi luoghi ove Foucault si confronta con quella che lui stesso chiama "la sociologia durkheimiana", e ciò su di un punto centrale della "questione criminale":

[...] sia come sia, si è posto un problema, che è molto diverso da quelli su cui ho riflettuto precedentemente; è possibile che il cambiamento non sia stato interamente determinato dalla visita [ad Attica], ma essa lo ha certamente precipitato. Fino a ora, io consideravo l'esclusione dalla società come una sorta di funzione generale un po' astratta e mi piaceva pensare questa funzione come un elemento, per così dire, costitutivo della società – nessuna società poteva funzionare che a condizione di escludere un certo numero dei suoi membri. La sociologia tradizionale, vale a dire la sociologia durkheimiana, pone il problema nella seguente maniera: come può la società creare una coesione tra gli individui? Quale è la forma di rapporto, di comunicazione simbolica o affettiva che si stabilisce tra gli individui? Quale è il sistema d'organizzazione che permette alla società di costituire una totalità? Quanto a me, in qualche modo mi sono interessato a un problema opposto o, se preferisce, alla risposta contraria: attraverso quale sistema d'esclusione, eliminando chi, creando quale divisione, attraverso quale gioco di negazione e di rigetto la società può cominciare a funzionare?

Ecco, attualmente io pongo il problema in termini contrari: la prigione è un'organizzazione troppo complessa per essere ridotta a funzioni puramente negative d'esclusione; il suo costo, la sua importanza, la cura che viene dedicata alla sua amministrazione, le giustificazioni che si cerca di dare, tutto ciò sembra indicare come essa abbia delle funzioni positive. Il problema allora diviene di scoprire quale ruolo la società capitalistica faccia svolgere al suo sistema penale, quale scopo sia ricercato, quali effetti producano tutte queste procedure di punizione ed esclusione, che spazio esse occupino nel processo economico, quale importanza abbiano nell'esercizio e nella conservazione del potere, che ruolo giochino nel conflitto di classe (M. Foucault, 1974, articolo qui di seguito).

parte delle carceri americane, di gruppi come la principale organizzazione militante di massa afro-americana, i Black Panther Party, che Foucault conosceva bene, non ultimo tramite Jean Genet.

Mi sembra si possa affermare che la “scoperta” di Foucault – originale rispetto alla proposta durkheimiana ma non, mi sembra, alternativa – rispetto a «quale ruolo la società capitalistica faccia giocare al suo sistema penale» si completerà in seguito nell’individuazione appunto, nella parte quarta e conclusiva di *Sorvegliare e punire* (1975, 249-340), del ruolo giocato dalla “delinquenza”. In quell’opera, infatti, la cui argomentazione di fondo forse non era giunta ancora a completa maturazione quando l’intervista venne resa subito dopo la visita del 1972, si può dire che in fin dei conti il discorso della “delinquenza” rappresenti il modo in cui la società del panottismo e del capitalismo *parla* degli illegalismi e della criminalità, in un modo non troppo dissimile da quello in cui, ne *La volontà di sapere*, pubblicato di lì a poco (M. Foucault, 1976), secondo Foucault essa si era impegnata nel “dire la sessualità”. Sottostà in entrambi i casi la scoperta di fondo del Foucault di questo periodo, e cioè che il potere non reprime, o non solo reprime, ma *produce* realtà sociale! La delinquenza è il dispositivo pratico-discorsivo che permette alla società dell’Ottocento e del Novecento di dire, leggere, interpretare e costruire la criminalità! Il carcere, come Foucault avrebbe affermato a chiare lettere in *Sorvegliare e punire*, è la macchina produttiva di questa delinquenza (nel momento stesso in cui, come osserva nello scritto su Attica, è una macchina che distrugge esseri umani):

La tecnica penitenziaria e l’uomo delinquente sono in qualche modo fratelli gemelli. Non è da credere che sia la scoperta del delinquente da parte di una razionalità scientifica ad aver introdotto nelle vecchie prigioni le raffinatezze delle tecniche penitenziarie. Non è da credere neppure che l’elaborazione interna dei metodi penitenziari abbia finito per mettere in luce l’esistenza “oggettiva” di una delinquenza, che l’astrazione e il rigore giudiziari non potevano scorgere. Esse sono apparse tutt’e due insieme e come prolungamento l’una dell’altra – come un insieme tecnologico che forma e ritaglia l’oggetto al quale applica i suoi strumenti. Ed è questa delinquenza, formata nel sottosuolo dell’apparato giudiziario, a quel livello di “basse opere” da cui la giustizia distoglie gli occhi, per la vergogna che prova a punire coloro che condanna, è questa delinquenza che viene ora ad assillare i tribunali sereni e la maestà della legge, è questa delinquenza che bisogna conoscere, valutare, misurare, diagnosticare, trattare, quando si emettono sentenze, è essa, ora, questa anomalia, questa deviazione, questo sordo pericolo, questa malattia, questa forma di esistenza, che bisogna prendere in considerazione quando si riscrivono i Codici. La delinquenza è la vendetta della prigione contro la giustizia (...) (M. Foucault, 1975, 279-80).

Al di là di possibili sottolineature retoriche, non certo irrilevante sarebbe quindi il contributo che la visita ad Attica avrebbe dato all’evoluzione della struttura concettuale di *Sorvegliare e punire*! Molto andrebbe detto del momento particolare in cui Foucault costruisce il suo discorso sul carcere, dalla

visita ad Attica con la successiva intervista (1972, anche se poi “Telos” la pubblicherà solo nel 1974) alla pubblicazione di *Sorvegliare e punire* (1975). Sono anni questi estremamente intensi e soprattutto di svolta: la ribellione degli anni Sessanta e (primi anni) Settanta giunge a fruizione e si capovolge in pochissimi anni nel suo opposto. Vince, laddove vince (come sulla questione della reintroduzione della pena determinata), perché arruolata a viva forza nelle file avversarie! Basti notare solamente come, quando Foucault visita Attica, siamo a un punto particolarmente basso nella storia dei tassi di incarcerazione degli Stati Uniti. Sembra inverosimile oggi, ma il numero di detenuti nelle prigioni statali e federali americane di quell’anno è grosso modo uguale a quello italiano odierno, sulla base della popolazione! Da allora si è passati da quei circa duecentomila detenuti ai più di due milioni oggi (includendo anche le *jails*, le prigioni locali di contea). Con il senno di poi è possibile oggi comprendere come, sia il numero assai basso di detenuti, sia le continue rivolte nelle carceri all’epoca (non solo negli Stati Uniti ma anche in Europa e segnatamente in Italia), sia la cosiddetta letteratura “revisionista” della storia e della sociologia delle carceri – e di cui *Sorvegliare e punire* rappresentò probabilmente il caso più famoso! – fossero tutte manifestazioni, in forma diversa, della crisi profonda di quegli “apparati ideologici di stato” come li aveva chiamati poco prima Louis Althusser (1970) ed erano segno della forza del movimento che ne cercava la destabilizzazione (anche se in vista di cosa non era chiaro...).

La situazione stava per cambiare drammaticamente. Dai primi anni Settanta si comincia ad avere infatti una crescita estrema dell’incarcerazione, almeno negli Stati Uniti, che all’inizio del nuovo secolo sarà di ben sette volte superiore ai livelli di trent’anni prima, e che per gli afroamericani ha raggiunto punte tali da potersi parlare, per certe sezioni di questa popolazione, di una vera e propria gestione diretta di esse da parte di quello che negli Stati Uniti è chiamato il “sistema correzionale”⁴. La gestione della penalità non è qui mero riflesso di trasformazioni socio-economiche, essa è vero e proprio *governo* di tali trasformazioni, in un duplice senso, sia attraverso la “economia politica della penalità” – come avevano chiarito gli autori dell’unico testo interpretativo di ricostruzione della penalità cui Foucault renda omaggio in *Sorvegliare e punire*⁵ – sia al tempo stesso attraverso l’intuizione durkheimia-

⁴ Anche perché si deve ricordare che alla popolazione carceraria, oltre due milioni di persone detenute, si devono aggiungere tutti coloro che sono sottoposti a qualche tipo di controllo carcerario *extra moenia*, per un totale che raggiunge la strabiliante cifra di quasi sette milioni di persone, il 3,2% di tutti gli adulti (1 ogni 32 abitanti!), il 10% della popolazione afroamericana adulta! (Dati dal Bureau of Justice Statistics).

⁵ Il «grand livre de Rusche et Kirchheimer» scrive M. Foucault (1975, 29) nell’originale francese della sua opera, cioè *Punishment and Social Structure* (G. Rusche, O. Kirchheimer, 1939).

na della funzione simbolica della pena come discorso rivolto soprattutto in direzione “degli onesti” (E. Durkheim, 1893, 1895). Come strumento, cioè, di rappresentazione sociale volto al fine di rafforzare la coesione, la solidarietà e la moralità di quella parte della società che non è direttamente oggetto delle istituzioni penali ma che di queste è testimone e spettatrice, nello stesso modo in cui così tanta rappresentazione mass-mediatica odierna è rappresentazione di storie, più o meno reali, più o meno fantastiche, incentrate intorno al binomio crimine-pena. E non è forse questo l'uso più centrale e importante della “delinquenza”? Non si ricorda il discorso foucaultiano qui con quello di Durkheim, in un modo forse non amato dai partigiani dell'uno e dell'altro, e tuttavia utile al fine della comprensione della realtà delle “carceri” e della “delinquenza”?

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2003), *Le Groupe d'Information sur les Prisons. Archives d'une lutte, 1970-1972*, Editions de l'Imec, Paris.
- ALTHUSSER Louis (1970), *Ideologia e apparati ideologici di Stato*, in “Critica Marxista”, VIII, 5, pp. 23-45.
- DURKHEIM Émile (1893), *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1999.
- DURKHEIM Émile (1895), *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano 1979.
- FOUCAULT Michel (1974), *Michel Foucault on Attica: An Interview*, in SIMON John K., a cura di, *A proposito della prigione d'Attica*, in “Telos”, 19, pp. 154-61.
- FOUCAULT Michel (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976.
- FOUCAULT Michel (1976), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978.
- RUSCHE Georg, KIRCHHEIMER Otto (1939), *Pena e struttura sociale*, il Mulino, Bologna 1978.